



la rivista del Club Alpino Italiano

montagne360°

maggio 2012

maggio 2012 - rivista del Club Alpino Italiano n. 52012 - Sped. in abb. Post. - 4584 art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Speciale "cammini": a piedi lungo il Belpaese
Everest, 160 anni fa la misurazione
Portfolio: Piemonte, terra di pastori



CAI 150
1862 • 2012

LA MONTAGNA
UNISCE

A photograph of a diver in a dark cave. The diver is silhouetted against a bright light source at the top of the frame, which creates a strong lens flare and illuminates the water. The diver is holding a flashlight that casts a beam of light onto the rocky floor of the cave. The cave walls are rugged and textured. The overall atmosphere is mysterious and adventurous.

Le nuove frontiere della speleologia subacquea

Tecniche evolute e lavoro d'equipe.
Marguareis (tra Italia e Francia): decenni di ricerche di grotte e di collegamenti tra le stesse. Luogo di confronto tra esploratori italiani e francesi, straordinario laboratorio di tecniche e idee per la speleologia. L'esplorazione speleosubacquea alla Grotta del Lupo Inferiore ha aperto ulteriori possibilità di ricerca.

di Massimo (Max) Goldoni - foto di Attilio Eusebio

Il concetto di esplorazione evoca romanzi d'avventura, espansioni coloniali, ricerca oltre i confini dati, sulla Terra o nello Spazio cosmico. L'idea di esplorare è prossima al fantascientifico, appare attività riservata a supereroi. Suona come rimando ad altri tempi. Eppure, in questo mondo e in questo tempo, dove con Google Map possiamo passare dalla visione del Pianeta sino a casa nostra, dove il GPS ci posiziona, indica, ci guida (quasi sempre...), ebbene in questo mondo conosciuto c'è tanto da conoscere, da raggiungere per la prima volta e percorrere. È l'universo vuoto e buio che si cela dentro le montagne, sono quelle che gli speleologi talvolta chiamano le Terre della Notte o le Radici del Cielo. Solo in Italia si conoscono, indicativamente, circa quarantamila cavità naturali. Tra queste decine di migliaia di cavità vi sono anfratti di pochi metri di sviluppo o profondità ma anche grotte con sviluppi di decine di chilometri e profondità oltre i mille metri. Eppure, vi sono parti di grotta che non sono state raggiunte perché estremamente remote, ingressi di difficile accesso (in parete, allagati). Vi sono ingressi nascosti, ostruiti. Insomma, vi è una considerevole sproporzione tra possibilità di ricerca e risorse umane disponibili! L'esplorazione speleologica non richiede doti sovrumane. Servono motivazioni, curiosità, metodo, conoscenza di tecniche, continuità nell'impegno. Una domanda spesso posta è "a cosa serve l'esplorazione speleologica?" Il senso dell'esplorazione speleologica è, in sintesi, nella costruzione un'ideale mappa dei mondi sotterranei, la base sulla quale inserire ogni ulteriore osservazione scientifica, il riferimento per raccogliere immagini, realizzare audiovisivi, creare racconti. Inoltre, conoscere ha valore in sé e giungere dove nessuno è stato è estremamente emozionante, soddisfa desideri ancestrali e innati.

Nuove frontiere e cavità sommerse

Il Marguareis è terra di confine, insieme di montagne tra Piemonte, Liguria e la Francia delle Alpi Marittime. Il Marguareis è anche terra di grotte ed esplorazioni. Negli anni '50 del secolo scorso hanno inizio intense campagne di ricerca che hanno tra i riferimenti Piaggiabella, grotta che si rivela centro di un vasto e profondo insieme di cavità. La vicinanza e la collaborazione tra speleologi italiani e francesi ha rappresentato un'ottima opportunità per scambiare tecniche e idee. Per molto tempo il Marguareis è un vero laboratorio di speleologia. Gli anni '70 sono estremamente vivaci ed emergono figure di forte personalità e indubbe capacità. L'umore di quel periodo è ben rappresentato in due volumi editi a venti anni l'uno dall'altro. "Una frontiera da immaginare" di Andrea Gobetti e "Il fondo di Piaggiabella" di Giovanni Badino.

All'inizio del 2012, una spedizione speleosubacquea affronta con estrema determinazione il sifone terminale della Tana del Lupo Inferiore nella Gola delle Fascette. Banalizzando, la grotta è la sorgente dove si convoglia gran parte delle acque delle grotte

Nell'altra pagina: l'inizio di un'immersione-Petranic Cave in Albania.

In questa pagina dall'alto: Grotta del Lupo Inferiore, inizio della parte allagata. Panoramica della Conca di Piaggiabella in Marguareis

esplorate nei decenni precedenti in Marguareis. 64 persone appartenenti ai Gruppi Speleologici Piemontesi e Liguri si sono alternate per due giorni a trasportare due attrezzature complete per i sifonisti (oltre 30 sacchi di materiale comprese una decina di bombole) permettendo ad Attilio Eusebio e Alberto Cavedon di compiere una decisiva immersione. Cavedon, assistito fuori e dentro l'acqua, è sceso in autonomia fino a -121 dove la galleria, di grandi dimensioni, pareva chiudere. Ma verso l'alto una breve risalita (sempre subacquea naturalmente...) lo ha riportato su una cengia a -107 da dove ripiomba nell'inesplorato "nero". L'immersione è durata 135 minuti. Durante la risalita sono state eseguiti dai due speleosub il rilievo del nuovo ramo e fotografie. Temperatura dell'acqua: 6 gradi in superficie, 5 gradi dai-30 metri in giù. Grandi ambienti subacquei, visibilità spettacolare, rilevate ed esplorate 300 metri di nuove gallerie per -121 di profondità, grotta che continua dentro la montagna. Su questo ed altro abbiamo scambiato alcune idee





con Attilio Eusebio che è Presidente dell'Associazione Gruppi speleologici Piemontesi, Consigliere della SSI, geologo ed esploratore dalla seconda metà degli anni '70.

La tua attività speleosubacquea...

«Ora sto dedicando il tempo che ho alla speleologia subacquea, progetti ce ne sono veramente tanti anche se molto distanti geograficamente e culturalmente tra loro. A volte ci si deve recare in paesi non facili dove c'è anche un problema economico per raggiungerli e per trasportare le montagne di materiali che servono. Sostanzialmente, esistono due linee di azione. La prima è legata alle classiche risorgenze (cavità immediatamente allagate) dove il contributo degli speleologi "terrestri" è assente o fortemente limitato. In Italia è stato fatto molto e se si vuole esplorare in risorgenze bisogna migrare, diverso è per quanto riguarda i sifoni in grotta. Questi vanno molto di moda, si potrebbe dire "sono trendy", dove invece il contributo degli speleo "terrestri" è fondamentale, senza questi

In questa pagina a sinistra in alto: Alberto Cavedon in decompressione alla Grotta del Lupo Inferiore nel gennaio 2012.

In basso a sinistra: delicato passaggio nella Grotta di Ressel in Francia.

A destra: immersione in risorgente. Su Golugone, Sardegna. Nell'altra pagina: l'indispensabile "sagola" guida. Orso di Ponte di Nava, Piemonte



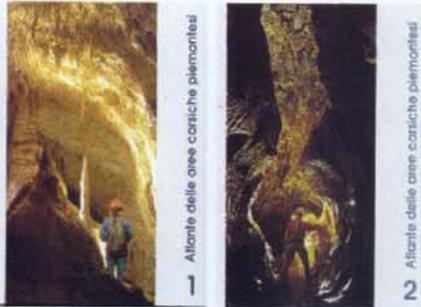
lo speleosub fa poco e non va lontano. Anzi direi che proprio non ci va. Un grazie di cuore a tutti gli speleo che hanno condiviso con noi l'esperienza alla Grotta del Lupo Inferiore e che l'hanno supportata, in particolare modo agli amici dello Speleo Club Tanaro che ne hanno subito l'urto maggiore».

Cosa è cambiato dai tempi delle tue prime esplorazioni in Marguareis ad oggi? Come convivi con i tuoi ruoli di dirigente (e di istruttore tecnico degli Speleosub CNSAS)?

«Ho iniziato a fare speleo nel 1977, era un periodo di grande turbamento anche sociale. Avevo diciannove anni, studente universitario con tanta voglia di muovermi. L'inizio fu per gioco, per curiosità e forse inconsciamente una fuga dal presente. Poi gli anni passarono con la maturità l'interesse certamente mutò, al gioco giovanile si sostituì l'interesse per la ricerca, erano anche gli anni delle grandi esplorazioni: il massiccio del Marguareis era esploso, avevamo fatto la giunzione Corchia-Fighiera (Alpi Apuane, Toscana n.d.r.). Viaggiavamo con il vento in poppa e ad ogni domenica si aggiungevano centinaia di metri di esplorazioni. Il tempo passava senza accorgersene, parallelamente iniziai ad entrare nelle strutture organizzative nelle quali eravamo entrati da giovani aiutanti. All'inizio eravamo un branco di lupetti che si muoveva in branco, le esplorazioni erano per lo più in ambito locale, poi via via le mete cambiarono, fu prima la Toscana, poi la Sardegna e così via, il gruppetto iniziale si mescolò e da lupetto si passa alla fase del lupo solitario che condivide con altri alcuni obiettivi,

Atlante delle aree carsiche piemontesi

DETERMINAZIONE E
CONDIVISIONE PER UN'OPERA
SISTEMATICA E COMPLESSA



di Attilio Eusebio

La prima versione, il "proto-atlante", fu realizzata nel 1986 con il titolo Sintesi delle conoscenze sulle aree carsiche piemontesi ed era rappresentata da un libretto di 80 pagine dove erano descritte le principali aree carsiche del Piemonte. Nel 1995 uscì l'Atlante delle grotte e delle aree carsiche piemontesi, un ideale aggiornamento costituito da un volume di oltre 200 pagine, che ne rappresenta la naturale prosecuzione

e l'evoluzione in termini positivi del potenziale di ricerca. Tra le due opere si colloca certamente la fase di maturazione della speleologia piemontese: in prima istanza infatti essa ha acquisito consapevolezza delle proprie capacità, ma soprattutto e qui l'intervento pubblico della Regione Piemonte è stato fondamentale: intervengono una stabilità di rapporti ed una fiducia reciproca, che permettono lo sviluppo di progetti ambiziosi, tra cui una costante pubblicazione dei dati. Nei nove anni trascorsi tra le due pubblicazioni (1986-1995) sono stati diffusi oltre una decina di volumi ed una cinquantina di bollettini che hanno raccolto i dati esistenti negli archivi dei gruppi ed i risultati di ricerche durate anni. La filosofia che guida la realizzazione di questi volumi, ma in generale la ricerca speleologica, non può quindi che proseguire di

pari passo con la pubblicazione dei dati e l'esplorazione delle grotte, l'affinamento delle tecniche e della ricerca e la gestione, conservazione e valorizzazione delle aree carsiche. In questi ultimi anni le conoscenze, in termini di esplorato ma soprattutto di pubblicato, sono quadruplicate rispetto alla somma di quanto fatto in tutti gli anni precedenti. In Piemonte ad oggi sono conosciute oltre 2200 grotte appartenenti ad oltre 50 sistemi carsici che si estendono da pochi ettari fino a decine di chilometri quadrati come accade sui massicci del Marguareis-Mongioie. Ora sono passati altri 15 anni, 23 dalla prima edizione, e la nuova opera supera abbondantemente le 600 pagine, vi sono descritte oltre 200 grotte e hanno collaborato direttamente o indirettamente, più di cinquanta ricercatori consultando oltre 2000 pubblicazioni.

li persegue e diventa più legato ad un'idea, ad un risultato che alle singole individualità».

E quindi? Il fatto di essere dirigente...

«È stato difficile convivere con il CNSAS soprattutto nella fase in cui ricoprivo ruoli dirigenziali, questi mi portavano via molto tempo. Da quando una decina di anni fa ho abbandonato questo tipo di incarichi ho recuperato una quantità di tempo incredibile tanto da potermi dedicare alla speleologia subacquea, diventare istruttore speleosub del CNSAS e così via.

Anche qui conoscendo un sacco di gente sono aumentate le possibilità di girare, di associarmi ad iniziative e di proporle. In sintesi direi che diventare "dirigente" di strutture ha mediamente aumentato la possibilità di fare e di organizzare anche attività esplorative». ◀

